

'A Storia rã Sicilia

Antonella Fortuna

'A STORIA RÂ SICILIA

Cuntata 'm puisìa

Virità, liggendi

e... tantìcchia 'i fantasìa

Parte I

(Dalle origini ai Borboni)

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2012
Antonella Fortuna
Tutti i diritti riservati

*“La mia Sicilia,
bel fior fra tre mari sbocciato.”*

Luigi Pirandello
(da *Elegie renane*, 1890)

Prefazione

Le origini toscano-siciliane mi hanno sempre portata ad assorbire l'una e l'altra cultura con il medesimo interesse, rimanendo affascinata soprattutto dalla particolare espressività e musicalità di entrambe: il Toscano, lingua aulica per eccellenza, nonché materna; il Siciliano, lingua di antiche radici culturali, nonché paterna.

In Italia, dalle regioni centro-meridionali a Lampedusa, si parlano dialetti affini al Siciliano che è ricco di vocaboli espressivi e con molteplici sfumature. Essi, anche se difficilmente hanno l'esatto corrispettivo in Italiano, danno un'immediata "resa visiva" che sicuramente mette in risalto la peculiarità dell'animo e del carattere dell'uomo meridionale.

Ricordiamo che Dante definì il Siciliano la lingua "della poesia" e che Leonardo Sciascia mette in risalto come sia "*provata l'impotenza degli italiani a fare realismo se non nei termini della dialettalità*"; in un suo scritto il prof. Napoleone Caix dice che anche la scienza, ai nostri giorni, "*...ai vernacoli plebei volge di preferenza i suoi studii, perché in essi soltanto rinviene molte delle migliori ricchezze che nelle lingue scritte andarono perdute*" (N. Caix, Nuova Antologia - Firenze, settembre 1874, pag. 1).

Al tempo dell'unificazione i dialetti erano "*di quelle cose che il senso universale degli uomini chiama lingue...*", perché erano parlati "*... da persone d'ogni classe, ... tra persone d'ogni classe, cioè in una società effettiva e continua...*" (A. Manzoni), mentre l'italiano era adoperato solo da una minoranza di popolazione.

Con mirabile maestria, Luigi Pirandello mette in risalto come l'unità linguistica italiana sia costituita da quel "*fondo*"

comune che dà anima e corpo alla lingua della nazione.”.

Con il presente lavoro ho quindi pensato di poter dare un contributo per favorire l'approccio alla conoscenza, alla divulgazione ed alla salvaguardia della lingua siciliana.

Inoltre ho cercato, scrivendo in rima, di dare “più sapore” alla storia della Sicilia, colorandola con qualche episodio ameno, o leggendario o mitologico, così come se la stessi raccontando io, per invogliare il pubblico di ogni età facendolo innamorare della sicula terra.

Scrisse, infatti, Indro Montanelli: *“Tutto quello che qui racconto è già stato raccontato. Io spero solo di averlo fatto in maniera più semplice e cordiale, in uno stile più piano e facilmente accettabile dalla grande massa dei lettori, attraverso una serie di ritratti che illuminano i protagonisti di una luce più vera, spogliandoli dei paramenti che ce li nascondevano.”* (prologo dell'Opera “*Storia di Roma*”, Rizzoli, 1957).

Preciso che l'Opera è suddivisa in due parti (Parte I, Dalle origini ai Borboni; Parte II, Dal 1713 al 1948) e che chiudo ogni argomento trattato con poesie antiche e popolari, separandole dal contesto storico con tre asterischi e scrivendole in corsivo così come i vari episodi ameni, leggendari o mitologici, di cui sopra.

Sottolineo anche che i versi sono dotati di note esaurientemente esplicative.

Evidenzierò che:

A) Ho prediletto consultare quei dizionari che rappresentassero *“un documento della sopravvivenza e realtà del nostro parlare di ieri e di oggi”* (G. Ragusa, Dizionario Italiano – Siciliano Ibleo, pag. 6), per usare quei vocaboli che potessero essere dei punti d'incontro fra i numerosi dialetti della Sicilia. Questi infatti, per le varie dominazioni e i molti popoli con cui i siciliani sono stati a contatto (arabi, greci, bizantini, latini, normanni, francesi, spagnoli, inglesi, anglo-

americani, ecc.), hanno tali disparità da meravigliare che appartengano alla stessa regione.

B) L'accento tonico è stato adoperato per facilitare una più rapida e precisa lettura dei vocaboli, soprattutto dove potessero risultare poco comprensibili o potessero generare confusione nel significato. Il segno “^”, è stato adoperato anche per evidenziare un suono foneticamente più chiuso.

A conclusione di questa breve introduzione desidero ringraziare quanti mi siano stati particolarmente vicini durante la stesura di questa “Opera”, composta da ben 7.840 versi.

20/05/2012

L'Autore

'A Storia râ Sicilia

Premessa

Prima d'iniziare a parlare della Storia della Sicilia, vorrei dare qualche notizia sommaria sulla comparsa dell'uomo nel suo territorio.

Parrebbe che sulla terra i primi ominidi possano essere fatti risalire ad un'epoca che andrebbe dai 10 ai 4,5 milioni di anni fa, per cui i primi flussi migratori, in compatibilità con le variazioni climatiche ed ambientali (assai variati negli ultimi milioni di anni), potrebbero essere cominciati molto presto.

Infatti, dato che alcune ipotesi segnalano un prosciugamento del Mediterraneo intorno a 6 milioni di anni fa (denominato "Crisi di Salinità") e che la maggior parte degli studiosi ritiene che nell'isola di Trinacria il genere umano arrivò attraverso il percorso Africa →Asia →Europa →Sicilia, anche se non dimostrabile scientificamente, è possibile ipotizzare che degli ominidi africani siano giunti in Sicilia a piedi (il mar Mediterraneo non esisteva!). Sono quindi da evidenziare la sua posizione al centro del mar Mediterraneo e le glaciazioni quali motivi di tale precoce insediamento umano, in quanto ridussero di molto le distanze dalla penisola italiana e dalla costa nord-africana.

Tracce di presenze umane nell'isola sono state rinvenute, ad esempio: nel Paleolitico Inferiore (2.500.000-100.000 anni a.C.), sia a Noto (SR) che nel catanese (lungo i fiumi Simeto e Dittaino) o ad Eraclea Minoa (AG, nei pressi della foce del fiume Platani); nel Paleolitico Superiore (14.000-12.000 a.C., anni in cui è datata la comparsa dell'uomo di Neanderthal, estintosi 30.000 anni fa), a Mazara (TP), lungo il fiume Mazaro, appartenenti a individui nomadi, probabilmente dediti alla caccia, e ad Agrigento ove, nel Museo Paleontologico Siciliano, in cui si trova una mostra permanente del centro studi preistorici e protostorici (la preistoria della Sicilia è quello

spazio di tempo che va dalla comparsa di uomini su di essa sino al tempo in cui i Greci vi introdussero la scrittura), si custodiscono reperti fossili ed umani che risalgono a 500.000 anni fa.

Fra gli studiosi di paleontologia esistono vari pareri sulle origini della presenza dell'uomo in Sicilia (tra il 6000 ed il 5000 a.C., in pieno Neolitico) o di altre forme di vita che lo precedettero. Uno di questi, William Straus (Chicago 1947, McLean 2007), anatomista e paleontologo statunitense della Johns Hopkins University, specializzato nella correzione di errori ricostruttivi in paleontologia, scrisse: «If [Neanderthal Man] could be reincarnated and placed in a New York subway – provided that he were bathed, shaved, and dressed in modern clothing – it is doubtful whether he would attract any more attention.». (Quarterly Review of Biology, vol. 32, pp. 348/63) = “Se [un Uomo di Neanderthal] si potesse reincarnare e porre nella metropolitana di New York – opportunamente lavato, sbarbato, e modernamente vestito – si dubita che potrebbe attrarre alcuna attenzione”.